

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Il rialzo continua Mib a 1118 (+1,64%)	Ancora in difficoltà Marco a quota 948	In forte aumento In Italia 1564 lire

Il presidente della Commissione Cee, in viaggio lampo a Roma, lancia la proposta che un gruppo di paesi adotti la moneta unica e faccia da traino per gli altri. Poi elogia il nostro paese: «Avete ridato la speranza agli europei»

Delors: «Europa a due velocità» «L'Italia è credibile», bocciata d'ossigeno per Amato

Il dollaro vola, la lira recupera sul marco

ROMA. La lira recupera qualche punto sul marco tedesco, rimanendo però debole nei confronti di un superdollaro, rafforzato dalle positive reazioni sui mercati al discorso del presidente Clinton sulle riforme economiche. Indicato intorno alle 14,30 a 948,15 lire, il marco ha dunque segnato una perdita rispetto alle 949,41 lire della chiusura di ieri, mentre il dollaro viene cambiato a 1563,98 lire contro le 1546,87 lire precedenti. Il dollaro in rialzo anche a New York, dopo aver chiuso in forte ripresa anche sui mercati valutari tedeschi.

La moneta italiana subisce la «rida» di voci negative che piombano ogni giorno sui mercati valutari dal fronte politico-giudiziario italiano: tutto ciò avviene poi in un momento in cui gli esiti della manovra di risanamento dei conti pubblici italiani «ancora si devono fare sentire mentre l'economia accusa gli effetti della fase recessiva con segnali preoccupanti sul piano produttivo ed occupazionale».

«La lira», afferma Vittorio Merloni, presidente della Merloni, «retrodomicili Spa - attualmente è sottovalutata di almeno il 10 per cento». Negli ultimi quattro anni - ha ieri detto Merloni a Colonia - ha accumulato una sopravvalutazione del 15 per cento. Un indebitamento in questo ordine di grandezza era quindi realistico. «Ma il rimanente 10-15 per cento, che la lira ha perso, lo ha perso per motivi politici».

E così la lira continua ad essere sotto pressione, anche se rispetto alle monete dello Sme le quotazioni indicative risultano lievemente migliorate: il franco francese è calato ieri a 279,94 lire (280,23 lire mercoledì), il fiorino olandese a 842,16 lire (843,12 lire), il franco belga a 46,05 lire (46,04 lire), la corona danese a 247,31 lire (247,38 lire). La sterlina risente invece delle attese degli operatori per un ulteriore ribasso dell'assid'intendente: in Italia la quotazione indicativa ieri era pari a 2231,02 lire (2237,55 lire mercoledì), mentre fuori dallo Sme, il franco svizzero viene cambiato a 1022,88 lire (1027,82 lire); lo yen è invece salito fino a 13.060 lire rispetto alle 12.885 lire dell'altro ieri. L'Ecu vale 1840,80 lire rispetto alle 1843,10 lire.

Intanto la polemica sui tassi resta sempre calda. Una riduzione secca del costo del denaro di almeno 3/4 punti è stata chiesta ieri il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli. «La riduzione dei tassi», ha dichiarato - è un punto vitale per le imprese. L'attuale discesa ha portato alle imprese benefici minimi mentre è evidente che la dinamica del calo del costo del denaro è molto più lenta rispetto a quella che si è verificata quando si è trattato di aumentare».

«Ora», afferma il leader dei giovani imprenditori - ci vuole una riduzione secca di 3/4 punti. Fumagalli ha poi affermato che lo spazio per operare una riduzione del costo del denaro di questa portata c'è, sottolineando come «le banche italiane in termini di utili lordi superano la media del sistema creditizio della Cee, nonostante soffrono un costo del lavoro più alto».

Inoltre Fumagalli ha invocato un atto di coraggio del governo che converta il debito emettendo titoli in valuta estera con un rendimento leggermente superiore rispetto a quello previsto all'estero».

«L'Europa a due velocità è possibile». Per il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, in viaggio lampo a Roma, dovrà essere un gruppo di 7 paesi ad adottare la moneta unica e a fare da traino agli altri. Poi, Delors lancia una ciambella di salvataggio ad Amato: «L'Italia è credibile» e la Cee è pronta ad aiutarla. Monito sulla disoccupazione: «Se crescerà sarà un focolaio di povertà, razzismo e xenofobia».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ciambella di salvataggio per il governo Amato. È il presidente della commissione Cee, Jacques Delors, in viaggio lampo a Roma (si è fermato solo otto ore), a stendere la mano verso il nostro presidente del Consiglio.

«Con la lira di nuovo nei guai, Amato sulla graticola e dopo le maligne ed infondate voci londinesi di avvisi di garanzia a raffica sui vertici del governo italiano, l'iniezione di fiducia di Delors giunge proprio come una manna dal cielo. Il presidente della commissione Cee si è incontrato ieri

con Amato, con il ministro degli Esteri, Emilio Colombo e con i sindacati.

Al termine dei colloqui a Palazzo Chigi, durata circa tre ore, Amato e Delors si presentano fianco a fianco di fronte ai giornalisti. Faccia di granito, braccia conserte, impietito, Delors usa parole a miele nei nostri confronti: «Quanto è avvenuto negli ultimi mesi in Italia ha ridato speranza a tutti gli europei. Adesso posso dire, senza esagerare, che l'Italia sta ritrovando la propria credibilità». «C'è», aggiunge Delors - «da parte della commissione la vo-

lontà di accompagnare e sostenere lo sforzo del governo italiano in materia di liberalizzazione dei capitali. Si potrebbe pensare - dice - ad alcuni paesi, per esempio sette, che adottino una moneta unica e che facciano da traino agli altri, che aderirebbero successivamente». Questa soluzione, secondo Delors, è senz'altro preferibile ad un'Europa «à la carte», dove ciascuno sceglie il suo menu, un'Europa a geometria variabile. Insomma, sempre meglio della situazione attuale, dove ognuno si regola per proprio conto.

«La Cee», spiega poi - non deve restare passiva». E specifica: «Quando si parla di Europa a due velocità si dà un'accezione negativa, tipo serie A e serie B: le cose non stanno così. Il che sarà anche vero, ma resta il fatto che a giocare in serie B non vuole andarci nessuno.

Sul braccio di ferro Cee-Usa, Delors non usa mezzi termini: «Se si è molli nella vita non si fa nulla». «Ci vorranno alcuni mesi», spiega poi - «per vedere dove vuole arrivare Clinton. Bisogna vedere se gli Usa accetteranno le regole multilaterali e non proseguiranno nell'adozione di misure unilaterali. Comunque il commissario Cee, Brittan ha detto agli Usa che le loro misure unilaterali non resteranno senza risposta».

Con i vertici di Cgil, Cisl e Uil Delors ha discusso soprattutto di crisi occupazionale. E ha lanciato un monito: «Se la disoccupazione dovesse persistere sarebbe un fenomeno drammatico, perché creerebbe povertà ed anche focolai di razzismo e di xenofobia».

È Amato? Il presidente del consiglio si è tenuto molto abbottonato sulla situazione del governo. Conferma che «le incertezze politiche pesano», ma alle domande su un possibile allargamento della maggioranza e sulla vicenda del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, preferisce rispondere con la formula: «Ho risposto per lei (riferito a un giornalista, ndr), ma devo maggior rispetto al Parlamento della Repubblica».

Delors, poi, parla anche di Europa. E definisce possibile

una transizione a due velocità per la moneta unica, un come è già avvenuto per la liberalizzazione dei capitali. «Si potrebbe pensare - dice - ad alcuni paesi, per esempio sette, che adottino una moneta unica e che facciano da traino agli altri, che aderirebbero successivamente». Questa soluzione, secondo Delors, è senz'altro preferibile ad un'Europa «à la carte», dove ciascuno sceglie il suo menu, un'Europa a geometria variabile. Insomma, sempre meglio della situazione attuale, dove ognuno si regola per proprio conto.

«La Cee», spiega poi - non deve restare passiva». E specifica: «Quando si parla di Europa a due velocità si dà un'accezione negativa, tipo serie A e serie B: le cose non stanno così. Il che sarà anche vero, ma resta il fatto che a giocare in serie B non vuole andarci nessuno.

Sul braccio di ferro Cee-Usa, Delors non usa mezzi termini: «Se si è molli nella vita non si fa nulla». «Ci vorranno alcuni mesi», spiega poi - «per vedere dove vuole arrivare Clinton. Bisogna vedere se gli Usa accetteranno le regole multilaterali e non proseguiranno nell'adozione di misure unilaterali. Comunque il commissario Cee, Brittan ha detto agli Usa che le loro misure unilaterali non resteranno senza risposta».

Da ieri Hayao Nakamura amministratore delegato. Trauner confermato presidente In 11 mesi l'acciaio pubblico ha perso 1.750 miliardi. Abbattimento del capitale rinviato

Ilva, inizia la cura giapponese

Da ieri Hayao Nakamura è il nuovo amministratore delegato dell'Ilva. Sergio Trauner è stato confermato presidente. Il consiglio di amministrazione passa da 13 a 7 membri. Rinvio l'abbattimento del capitale dopo che in 11 mesi le perdite hanno raggiunto i 1.749 miliardi. Per l'acciaio di Stato inizia ora la cura giapponese: riuscirà a sollevare la siderurgia pubblica dallo stato di coma in cui versa?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il «giapponese» è finalmente arrivato, ieri, infatti, l'assemblea degli azionisti ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ilva che a sua volta ha eletto Hayao Nakamura quale amministratore delegato. È la prima volta che al vertice di una società pubblica così importante viene nominato un cittadino straniero. Conferma di Sergio Trauner quale presidente. Il consiglio di amministrazione è stato ridotto da 13 a 7 membri. Oltre a Nakamura, è Trauner ne fanno parte Giorgio Benevento (ex vice presidente, carica soppressa), Franco Simeoni, Vincenzo Dettoni, Piero Ciucci e Alberto Corrias. L'assemblea ha anche approvato il risultato economico al 30 novembre '92 che presenta perdite per 1.749,7 miliardi. Invece stata rinviata l'attesa decisione di

abbattimento del capitale sociale.

L'arrivo di Nakamura alla testa dell'Ilva segna così definitivamente la fine dell'era Gambardella, l'amministratore delegato che ha polemicamente rassegnato le dimissioni lo scorso 22 gennaio dopo che l'Iri si era rifiutata di finanziare il suo piano di risanamento. Il nuovo capo dell'Ilva è stato definito «un italiano dagli occhi a mandorla» per la lunga frequentazione con il nostro paese di cui parla anche la lingua. Nato a Tokyo nel 1936, due figli, amante delle tranquille camminate sui campi di golf, Nakamura è arrivato ben presto in Italia, sin dagli anni seguenti l'università. Sbarcato a Roma nel 1961 grazie ad una borsa di studio, dal 1963 al 1967 è stato il rappresentante in Italia del Mit, il potentissimo ministero dell'industria giapponese, camera di compensazione degli interessi politici, economici, industriali del Sol Levante. È quindi passato a rappresentare nel nostro paese la Yawata e poi la Nippon Steel di cui è diventato general manager. Anche se per lunghi anni è stato l'ambasciatore di una società concorrente, Nakamura è ben conosciuto negli ambienti dell'acciaio pubblico. Prima la vecchia Finsider e poi l'Ilva hanno utilizzato in più occasioni il know how e le tecnologie nipponiche: negli impianti di Genova, Piombino, Bagnoli, Trieste, ma soprattutto a Taranto dove proprio ai giapponesi ci si è affidati per il raddoppio del centro siderurgico. Vi è stato un momento in cui nel Salento lavoravano più di un centinaio di tecnici nipponici, guidati proprio da Nakamura.

Attuata la fusione con Ansaldo, Alenia ed Elsas

La super-Finmeccanica alla prova della Borsa

ROMA. Tutti insieme appassionatamente, ma anche con pochi soldi in tasca. Proprio il giorno che doveva salutare in pompa magna la fusione per incorporazione in Finmeccanica di Alenia, Ansaldo ed Elsas Bailey, sulla finanziaria di Fabrizio Fabiani è arrivata la doccia fredda: l'Iri taglia i fondi, non garantirà tutto l'aumento di capitale promesso in un primo momento. Non si tratta del migliore dei viatici per un gruppo che deve mostrare alla Borsa le proprie migliori qualità (il fatturato è salito a 11.200 miliardi, l'utile a 182) ma deve anche fare i conti con un indebitamento non indifferente. In un primo momento era previsto un aumento di capitale sino a 954,7 miliardi. Ieri l'assemblea ne ha

deliberato uno, da realizzare entro un anno, per un nominale di 307,4 miliardi (azioni da 1.000 lire, 1.500 di sovrapprezzo con facoltà del consiglio di aziarlo o ridurlo entro un massimo di 400 lire). L'Iri garantirà la sottoscrizione sino a 493 miliardi, per il resto cederà i diritti di sua spettanza ad un consorzio di collocamento. Per far fronte alle esigenze finanziarie di Finmeccanica verrà lanciato un prestito internazionale convertibile. La crisi nei conti di Via Veneto ha portato all'annullamento del previsto ulteriore aumento di capitale per 646,5 miliardi: «Un impegno non realizzabile», ha giudicato l'Iri, mentre il presidente di Finmeccanica Giorgio Oldoini ha fatto «ampi scongiuri» perché vada in porto almeno la tranche deliberata ieri.

Per effetto della fusione di ieri, il capitale Finmeccanica aumenta di 191,7 miliardi al servizio del cancanbio: 3 nuove azioni Finmeccanica contro 5 di Alenia o Ansaldo; 9 titoli Finmeccanica contro 5 Elsas Bailey. I portatori di warrant di quest'ultima società potranno acquistare alla loro scadenza 18 azioni Finmeccanica ogni 50 warrant posseduti versando 2.777 lire per azione. Agli attuali prezzi di mercato, la capitalizzazione di Borsa della Finmeccanica dopo la fusione raggiunge i 2.100 miliardi collocandola al secondo posto tra le società industriali meccaniche italiane. Il peso dell'Iri scende dal 96,4% all'86,6% quanto alle azioni ordinarie, resta al 73,9% per le privilegiate.



Hayao Nakamura, nuovo amministratore delegato dell'Ilva

Rispondendo alle domande degli azionisti, l'amministratore delegato Fabrizio Fabiani ha spiegato che la fusione è stata decisa anche sulla base delle indicazioni del sistema bancario internazionale. Inoltre, ha aggiunto, «abbiamo decine di accordi nel mondo: su tavoli separati hanno un peso, su uno solo ne hanno un altro». Non ha però potuto fare a meno di ammettere che con 5.000 miliardi di indebitamento e 450 di oneri relativi la situazione finanziaria è «forte e pesante». «Per quanto mi riguarda - ha tuttavia aggiunto Fabiani - preferisco una società con un forte margine operativo e con debiti, piuttosto che una senza indebitamento ma senza margini». Sono state annunciate cessioni, ma non di attività strategiche. In questo

quadro rientra il rifiuto di fondere Elsas Bailey con Mannefrmann: i tedeschi avrebbero voluto la maggioranza. Quanto ai vertici delle società fuse, Fabiani ha sottolineato che se scompaiono tre spa, rimangono aziende, marchi e uomini di riferimento.

Quando preoccupazione tra gli azionisti ha determinato l'incorporazione di Alenia, Fabiani ha risposto che si tratta di un «serbatoio tecnologico» importante: se arriveranno nuove commesse per la difesa - ha aggiunto - i 5.000 esuberanti potranno essere assorbiti. Ma i lavoratori napoletani hanno duramente contestato il presidente di Alenia Fausto Cereti che era andato in mezzo a loro a spiegare le ragioni degli esuberanti. □ G.C.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato a colloquio con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, ieri a palazzo Chigi

Ancora voci e smentite in Borsa Balzo della Olivetti, prima nei «pc»

Fiat con il turbo in piazza Affari: ieri un altro +9%

Un'altra giornata di passione per il titolo Fiat in Borsa. Le azioni della casa torinese hanno movimentato scambi per oltre 40 miliardi di lire, registrando un incremento superiore al 9%. Dalla fine di gennaio il rialzo supera ormai il 30%. Continua il balletto delle voci e delle smentite, mentre l'interesse del mercato investe anche gli altri titoli industriali. Spicca tra tutti il caso della Olivetti.

DARIO VENEZONI

MILANO. Non si arresta la corsa dei titoli Fiat in Borsa, nonostante le reiterato smentite alle voci di imminente quotazione delle azioni ordinarie si è allineata ai prezzi degli ultimi scambi londinesi del pomeriggio di mercoledì, a quota 5.400 lire, e per tutta la giornata si è attestata attorno a quella soglia. L'incremento rispetto ai prezzi di mercoledì supera il 9 per cento.

Molte vendite si sono concentrate sul titolo quando ha raggiunto le 5.500 lire, ma appena la quotazione è scesa attorno alle 5.350 sono ricominciate con decisione gli acquisti. Nel pomeriggio sul circuito telematico Sez International di Londra i prezzi si sono mantenuti sostanzialmente stabili attorno a questi livelli, non lontano dai massimi degli ultimi due anni.

Qualcuno ha osservato che dallo scorso 28 gennaio, quando l'avvocato Gianni Agnelli firmò la tradizionale lettera agli azionisti sullo stato di salute del gruppo il titolo si è rivalutato di oltre il 30 per cento (per la precisione 31,7). Una

progressione impressionante, che ha attirato l'attenzione degli ambienti finanziari internazionali. Che spiegazioni dare a una simile performance? Si intrecciano le illusioni e le voci, ma la verità è che nessuna da sola risponde pienamente alla domanda del mercato. Tanto più che da qualche giorno il movimento al rialzo ha coinvolto con decisione altri importanti titoli industriali, a cominciare dalle Olivetti. In assenza di un chiarimento ufficiale, è arrivato a chiedere il senatore verde Emilio Molinari, la Consob dovrebbe sospendere il titolo Fiat.

In Borsa si è parlato dell'imminente vendita di un pezzo importante dell'impero Fiat, ma una dopo l'altra le diverse ipotesi sono cadute. Si è parlato del progetto di un aumento di capitale a condizioni particolarmente favorevoli che la casa torinese atterrebbe per finanziare l'oneroso piano di investimenti in programma nei prossimi anni. Si ricorda in proposito che una delibera dell'assemblea dei soci dell'estate '91 autorizza il consiglio di amministrazione della Fiat a

varare operazioni sul capitale per 5.000 miliardi, e a emettere obbligazioni per un ammontare identico. Ma è difficile immaginare che il gruppo abbia intenzione di impegnarsi in una simile operazione in tempi tanto incerti, con il governo appeso a un filo e con i partiti della maggioranza bersagliati dall'inchiesta sulle tangenti.

Si ipotizzano allora alleanze internazionali di grande impegno nell'auto, nei veicoli industriali, nel settore del movimento terra. Puntuale arriva la smentita da Torino, che non cambia però il clima della Borsa. Tra gli addetti ai lavori trova molto credito la valutazione di quegli analisti che sottolineano i vantaggi commerciali e contabili della svalutazione della lira rispetto alle altre monete forti, soprattutto per un gruppo come quello torinese. Sono valutazioni che rapidamente il mercato ha esteso a tutti i principali gruppi industriali esportatori.

Nel caso della Olivetti poi a queste considerazioni generali si aggiungono quelle specifiche sul settore informatico e le stime delle maggiori società di analisi di mercato sulla tenuta del gruppo di Ivrea in rapporto alla concorrenza. Il Wall Street Journal ha spiegato l'altro giorno come il mercato europeo dei computers sta attraversando una fase di forte esansione, contrariamente alle previsioni. E Dataquest, sorta di oracolo del settore, ha rivelato che la Olivetti sta incrementando le proprie quote di mercato nei settori decisivi dei personal computers e dei sistemi, nei quali ha concentrato la propria offerta.

La Olivetti, dice Dataquest, è tornata al vertice in Europa nel '92, passando dal 21,5 al 24% del mercato. Una leadership che gli imminenti annunci potrebbero rafforzare. Insomma, anche grazie alla svalutazione della lira i conti del gruppo dovrebbero sensibilmente migliorare, e l'obiettivo del '93 annunciato dal gruppo dovrebbe essere centrato. Per il ritorno all'utile netto si dovrebbe attendere il '94.

Monopoli, via alla spa Il Cipe dice sì alla trasformazione dell'azienda di Stato

ROMA. Via libera alla trasformazione in spa dell'azienda Monopoli. La decisione è stata presa ieri mattina dal Cipe. Un'azienda improduttiva, che perde colpi sul mercato nazionale, non si ritaglia spazi all'estero e in cui le innovazioni tecnologiche cozzano contro strutture operative arcaiche appesantite dalla cattiva gestione. È questa l'ennesima, impetuosa analisi sull'azienda Monopoli tracciata in una «nota illustrativa» da Goria. La ristrutturazione in spa, si legge nel documento, è una iniziativa che non poteva più attendere, perché assicurava all'azienda «una posizione istituzionale più favorevole», con «maggiore snellezza operativa, individuazione di responsabilità gestionali e maggiore trasparenza complessiva». La spa, insomma, è un modello giuridico che «tende a coincidere con il mercato e ad assecondarne l'evoluzione». Su questa base, la manifattura italiana di tabacchi potrà decollare anche con accordi di collaborazione con i produttori internazionali concorrenti.

Il provvedimento varato ieri prevede che l'azienda dello Stato, dopo avere varato un piano di riassetto industriale, intraprenda un processo di risanamento grazie al quale possa cedere a privati parte del proprio capitale. Le funzioni pubbliche dei Monopoli saranno mantenute attraverso la presenza dello Stato nella spa, la quale gestirà, con una concessione trentennale rinnovabile, la fabbricazione e la distribuzione dei tabacchi. La soluzione analoga è prevista per il settore sale, ma la durata della concessione sarà definita successivamente. Un futuro a parte per lotto e lotterie, per i quali si pensa a concessioni diversificate.

«Spero che si possa finalmente scrivere la parola fine sulla «telenovela» dei Monopoli», ha detto il ministro delle Finanze Giovanni Goria dopo la seduta del Cipe, ma manca ancora un capitolo importante: il futuro del personale. Di questo i sindacati discuteranno già oggi con Goria.

Billia alle Finanze Goria: succederà a Benvenuto Direttori in rivolta

ROMA. Finanze: dopo Benvenuto, Billia. Il ministro delle finanze Giovanni Goria ha proposto al presidente del Consiglio di designare l'attuale direttore generale dell'Inps alla carica di segretario generale delle finanze, fino alla scorsa settimana ricoperta da Giorgio Benvenuto.

«Le qualità di un segretario generale ideale? «Credo» ha affermato ieri Goria - «che debba essere una persona perbene che conosca l'amministrazione pubblica un buon organizzatore, che capisca un poco di informatica e abbia doti di buon comunicatore». Il ministro ha quindi spiegato che è molto importante che il nuovo segretario non sia un burocrate del fisco e abbia una visione «comune» dei problemi. «Ritengo che sia meglio - ha infatti detto Goria - se il nuovo segretario generale non conosca bene le tematiche fiscali».

Gianni Billia, è nato a Savigliano, in provincia di Cuneo, nel 1934. Laureato in ingegneria industriale a Torino, è professore associato di economia e organizzazione aziendale presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Bari. Dopo esperienze all'Eni e all'Iri, è entrato all'Inps nel 1969 come dirigente responsabile della Direzione dei servizi per l'elaborazione automatica dei dati. Vice Direttore generale nel 1977 e dal 1982 vicario del Direttore generale, Billia ha assunto nel novembre le funzioni di Direttore generale.

Soddisfatto il presidente dell'Irsi Colombo che giudica la designazione «un apprezzamento del mondo politico per i miglioramenti organizzativi realizzati dall'Inps», e il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola («è l'uomo giusto al posto giusto»), contrari invece i direttori generali delle Finanze che «contro la designazione di un estero» ieri hanno subito proclamato lo stato d'agitazione. «La legge vigente - affermano in una nota - prevede che alla qualifica possa accedere di norma un dirigente generale delle Finanze».